

Ferme 4 ore le aziende sarde

ENI e miniere al centro dello sciopero

Manifestazioni sui posti di lavoro A Portovesme assemblea con Morra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo sciopero generale di quattro ore dei lavoratori delle Partecipazioni statali, venerdì 29 settembre, essenzialmente sulla questione ENI. I lavoratori del Sidus (siderurgia) hanno partecipato al tempo la scorta del gas che è stata sospesa. La protesta è stata annunciata al piano ENI, alla sede di viale dell'Industria del settore, alla miniera di Ivrea e nelle miniere di Portovesme.

Quanti sono i posti di lavoro ad essere messi in pericolo? Diverse centinaia a cui vanno aggiunti le centinaia già perdute.

Per il comparto Sidus, l'Anis segretario regionale del Pci, ricorda al comitato regionale la delicatezza della situazione. «Una volta dichiarata la cassa integrazione un migliaio di lavoratori, dell'industria metalmeccanica che rischia quarantamila posti di lavoro. La risposta dei lavoratori si è già avuta: un modo di valutare. Le azioni di protesta di Portovesme, di Villacidro, nelle miniere, hanno dimostrato l'alto grado di solidarietà. La solidarietà si rende necessaria ora fra tutte le forze politiche e sociali della Sardegna.

Un primo passo è stato compiuto con la grande mobilitazione a sostegno del piano della Regione sarda. I lavoratori sardi hanno organizzato un comitato di difesa dei livelli occupativi nel settore minerario-metalmeccanico, con una ulteriore espansione della base operativa. Come a Portovesme, questa espansione è stata raggiunta dalle forze politiche autonome è stata molto ampia. La creazione

di una moderna base mineraria metalmeccanica, rappresenterebbe un rilancio del settore non solo regionalmente, ma su scala nazionale.

Il collegamento fra la politica mineraria e lo sviluppo del metallo è un punto fondamentale per lo sviluppo regionale. Un piano di sviluppo del settore, alla miniera di Ivrea e nelle miniere di Portovesme.

Quanti sono i posti di lavoro ad essere messi in pericolo? Diverse centinaia a cui vanno aggiunti le centinaia già perdute.

Per il comparto Sidus, l'Anis segretario regionale del Pci, ricorda al comitato regionale la delicatezza della situazione. «Una volta dichiarata la cassa integrazione un migliaio di lavoratori, dell'industria metalmeccanica che rischia quarantamila posti di lavoro. La risposta dei lavoratori si è già avuta: un modo di valutare. Le azioni di protesta di Portovesme, di Villacidro, nelle miniere, hanno dimostrato l'alto grado di solidarietà. La solidarietà si rende necessaria ora fra tutte le forze politiche e sociali della Sardegna.

Sul problema di Portovesme è richiesta la solidarietà delle popolazioni, dei lavoratori, dei disoccupati, delle forze sociali e politiche, degli enti locali. I cinquemila operai di Portovesme si incontrano con i lavoratori dello stabilimento della Cosma, per tenere l'assemblea di quattro ore, durante la quale parlerà ai lavoratori a nome delle forze politiche e sociali. Il segretario nazionale della Pim Nando Morra.

p. b.

BARI - La cassa integrazione dovrebbe scattare da ottobre per 836 lavoratori

La Firestone chiede sospensioni

Da tre anni la storia si ripete

Nel maggio del '75 e nel settembre del '76 analogo provvedimento — L'ultima richiesta motivata con insistenti difficoltà di mercato — L'Efim subalterna alla linea politica-industriale della multinazionale americana



Lavoratori della Firestone-Brema durante una manifestazione per le vie di Bari

Cassa integrazione per 80 dipendenti della Fiat-Sob

BARI — La direzione della Fiat-Sob ha richiesto la cassa integrazione per 80 dipendenti. Per giustificare il provvedimento vengono presentati gli scioperi che da alcuni giorni stanno effettuando gli addetti alle manutenzioni (i motivi sono l'attuazione dell'accordo Fiat-sindacati, la sistemazione delle categorie, l'ambiente di lavoro, la salute: da parecchio tempo in questa fabbrica non si fanno le schermaglie).

«Se quelli delle manutenzioni scioperano — ha detto in sostanza la direzione aziendale — noi non possiamo far lavorare altri lavoratori». La richiesta della Fiat-Sob di Vittorio Veneto è ritenuta che quei pochi lavoratori dispendati dal lavoro possono essere adibiti ad altri lavori senza ricorrere alla cassa integrazione.

Dalla nostra redazione

BARI — La Firestone-Brema di Vittorio Veneto è condotta in porto l'operazione dell'ingresso nel capitale azionario della multinazionale americana. L'inserimento nel mercato di nuovo ragazzino «vettore d'inserimento» pari al 6 per cento della domanda nazionale. Fino al '73 l'azienda era stata in perdita, ma in attivo. L'anno seguente, tuttavia, incomincerà la parabola discendente dei disavanzati che raggiungerà i livelli disastrosi (come afferma un documento sindacale, più di due miliardi e mezzo nel 1976).

La mancanza di programmazione e di ricerche tecnologiche, la politica clientelare nella assunzione del personale, l'incentivazione della super-produzione che impongono ai lavoratori ritmi impossibili, l'assenza di un serio controllo dei battenti della fabbrica un prodotto non altamente qualificato, sono alcune delle ragioni che impediscono a questa azienda, ripetutamente denunciate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori chimici.

(Manuli), la Firestone-Brema inizia la sua attività produttiva nel '71 quando è condotta in porto l'operazione dell'ingresso nel capitale azionario della multinazionale americana. L'inserimento nel mercato di nuovo ragazzino «vettore d'inserimento» pari al 6 per cento della domanda nazionale. Fino al '73 l'azienda era stata in perdita, ma in attivo. L'anno seguente, tuttavia, incomincerà la parabola discendente dei disavanzati che raggiungerà i livelli disastrosi (come afferma un documento sindacale, più di due miliardi e mezzo nel 1976).

La mancanza di programmazione e di ricerche tecnologiche, la politica clientelare nella assunzione del personale, l'incentivazione della super-produzione che impongono ai lavoratori ritmi impossibili, l'assenza di un serio controllo dei battenti della fabbrica un prodotto non altamente qualificato, sono alcune delle ragioni che impediscono a questa azienda, ripetutamente denunciate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori chimici.

Manca l'acqua

Focolai infettivi in molti centri del Belice

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nei centri termali del Belice e in altri comuni del Trapanese si fa preoccupante la situazione igienico-sanitaria dopo il manifestarsi di numerosi focolai infettivi.

La punta più critica si registra a Poggioreale, un piccolo centro nel cuore della vallata del Belice. Gli scarsi, oltre sessanta persone hanno accusato i sintomi della gastroenterite. Ieri si sono registrati altri ventidue casi che coinvolgono adulti e bambini che avevano bevuto l'acqua di una sorgente altamente inquinata e che finalmente ieri è stata chiusa.

Era infatti questa la ragione dei primi sessanta casi che avevano fatto scattare l'allarme tra i 1800 abitanti che occupano da dieci anni la grande baraccopoli sin dai mesi successivi del terremoto del gennaio 1968. La carezza d'acqua comunque in queste ultime settimane è stata all'origine di gravi disagi per gli abitanti di Poggioreale l'acqua non sgorga dalle condotte di fortuna da oltre una settimana. Arriva con le autobotti. La gastroenterite non deve comunque far preoccupare: a giudizio delle autorità sanitarie l'infezione è di natura «benigna» e ha «decorso rapido».

Anche a Salaparuta, altro comune terremotato del Belice, nei giorni scorsi si sono avuti alcuni casi di infezione: cinque bambini affetti da gastroenterite. All'ufficio del medico provinciale di Trapani assicurano che la situazione è del tutto sotto controllo.

La preoccupazione aumenta per notizie che rimbalzano nella cittadina dove per alcuni casi di epatite virale le scuole sono ancora chiuse per motivi precauzionali.

Si risolve rapidamente un sequestro in Puglia

Rilasciato poche ore dopo il rapimento l'industriale Divella

Una serie di contrattempi e le condizioni di salute del rapito hanno costretto i malviventi a rilasciare l'ostaggio

Dalla nostra redazione

BARI — Domenico Divella, 68 anni, noto industriale della pasta, rapito la sera di lunedì sulla provinciale che va da Noci a Triggiano è tornato in libertà dopo poche ore.

Non è stato necessario il pagamento di nessun riscatto. Semplicemente, Domenico Divella è stato abbandonato dai suoi rapitori in una sperduta zona agricola.

Una serie di contrattempi avrebbe impedito agli autori del sequestro (il quarto in Puglia nel '77) di portare a termine l'impresa. L'autore, quello Domenico Divella era stato caricato a forza avrebbe avuto delle noli imprevidite. A questo punto i rapitori hanno bloccato un'automobilista in transito e si sono impossessati della sua vettura.

Un'altra complicazione è venuta dalla condizione di salute dell'industriale, il quale, come hanno affermato i familiari dopo il sequestro, deve prendere con una certa regolarità alcuni farmaci per disfunzioni al cuore e al fegato.

Di fronte alla richiesta avanzata da Domenico Divella di ottenere i medicinali i banditi devono aver ritenuto troppo gravosa la continuazione del rapimento. Hanno quindi abbandonato l'industriale in un casolare isolato. Dopo qualche tempo di attesa, Domenico Divella, lasciato senza alcuna custodia, ha guadagnato a piedi una masseria da dove, accom-

pagnato dal proprietario ha raggiunto la stazione dei carabinieri di Ruvo.

Del quarto sequestro avvenuto quest'anno in Puglia l'ultima persona delle quali non si sa ancora nulla è Enzo Marino, il concessionario della Renault a Bari, rapito sei mesi fa, il 25 marzo. Ci sono stati solo alcuni ambigui e farnetanti messaggi firmati «NA».

Intanto si è appreso che proprio in questi giorni la famiglia del rapito ha messo a disposizione 100 milioni di lire per chiunque sia in grado di fornire informazioni sulla vicenda.

Imprenditore liberato a Catania: due persone arrestate

CATANIA — Salvatore Lanzafame, imprenditore edile 48enne, rapito Catania la sera di lunedì 19 settembre, è stato liberato e ha potuto riabbracciare la moglie, Concetta Lanzafame, e i suoi cinque figli. Due uomini, sui cui pesano forti sospetti, sono stati arrestati nei pressi del posto, nella zona Citelli, concordato dai rapitori con la famiglia come nascondiglio del riscatto: 30 milioni, dopo una prima richiesta altissima di 100 milioni. La famiglia Lanzafame infatti aveva avvertito gli investigatori dei contatti avvenuti in questi otto giorni di angoscia. I quattro della scorsa notte, in un posto di blocco della polizia sono incappati i due, già ricercati per altri reati e pedinati in questi giorni come possibili autori del sequestro.

BRINDISI - Sono tutte aziende appaltatrici della Montedison

108 licenziamenti nelle ditte edili minacciati altri 200 per dicembre

Oggi assemblea aperta, con i partiti democratici, nello stabilimento petrolchimico - Drammatici episodi

BASILICATA - Oggi sciopero di 4 ore

Anche gli studenti partecipano alla giornata di lotta del 30

POTENZA — Con l'occupazione simbolica (durata parzialmente poche ore) da parte degli operai metalmeccanici, della sede degli industriali di Potenza, è iniziata l'altro ieri la settimana di mobilitazione e di lotta per la difesa dell'occupazione e per il rilancio produttivo delle aziende in crisi — indetta dalla F.I.M. Oggi si svolgerà lo sciopero di quattro ore per le aziende a partecipazione statale (Pontegre Dalmine, Mondial Pister, Italfacoli) insieme alla Siderurgia Lucana e alla Tecnocana e nel pomeriggio si svolgerà la seduta del Consiglio comunale aperta a tutta la cittadinanza.

Cresce, intanto, la solidarietà intorno ai lavoratori in lotta. Il consiglio della comunità montana Alto Basento ha approvato un ordine del giorno nel quale oltre alla solidarietà si esprime l'adesione allo sciopero generale del 30. Anche gli studenti di Potenza hanno tenuto una assemblea con i movimenti giovanili democratici e i dirigenti della F.I.M. e della F.L.C. per organizzare l'adesione allo sciopero di venerdì.

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Centocento licenziamenti già notificati ai dipendenti entro dicembre. In questo modo si riapre il capitolo dell'occupazione nelle aziende operanti nel petrolchimico Montedison, un capitolo che già prima dell'estate era stato provvisoriamente chiuso grazie a una serie di licenziamenti. Tutto ciò mentre ristagna il confronto sulla vertenza per responsabilità della Montedison, e non solo a Brindisi, mentre sempre più acuti si fanno i problemi dell'organizzazione del lavoro e quindi della giusta ripartizione del personale. In sostanza nessun segno viene dal colosso chimico in merito ai problemi posti al centro della vertenza: gli interventi necessari per aumentare la base produttiva e il problema dei livelli occupazionali nei petrolchimici di Brindisi.

Con la notizia dei 108 licenziamenti, tutti riguardanti le ditte edili (Iba, Carpanelli, Salentini, Strade) si riapre il confronto fra Montedison e ditte appaltatrici da una parte e lo schieramento democratico (sindacati, partiti, istituzioni) interessato ad un cambiamento profondo della struttura produttiva della provincia di Brindisi, ad un ruolo diverso della chimica.

Nel giorno dello sciopero nazionale nel settore delle partecipazioni statali della Montedison, l'esistenza di un rapporto più stretto tra questi livelli democratici si concretizza con un'assemblea aperta nel petrolchimico, alla quale partecipano i partiti democratici, i parlamentari, i rappresentanti della Regione, della Provincia, del comune, su invito della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e del consiglio di fabbrica della Montedison.

Lo scopo è quello del rilancio della vertenza Montedison, ma anche di una presa di posizione immediata sul rapporto ai licenziamenti e alle proposte alternative da avanzare per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Da aggiungere, agli aspetti più gravi, la pratica dei cosiddetti «autoliquidamenti», ormai in voga a Brindisi, dove i dipendenti «autoliquidano» — in media 15 milioni di liquidazione — per una spesa che si aggira sui tre miliardi.

E' in atto quindi un movimento che si propone di dare una risposta precisa all'attacco portato all'occupazione dalla Montedison e dalle ditte appaltatrici, ma nel contempo vuole trovare risposte precise al futuro delle chimiche e Brindisi.

Su questi temi ieri è stata convocata la commissione occupazionale, istituita nel mese di agosto, nella quale tutte le forze democratiche politiche e sindacali.

All'Aquila

Da ottobre scuole materne a tempo pieno

L'AQUILA — Dopo il varo del piano scuola che ha consentito la ripresa delle lezioni a L'Aquila, senza i traumi degli anni passati, un altro passo è stato compiuto nel campo scolastico comunale. Le scuole materne del comune dell'Aquila dal prossimo mese di ottobre saranno progressivamente gestite tutte a tempo pieno.

A questo risultato, per risolvere sia il problema dell'impiego delle maestre di età assurdamente licenziate dal provvedimento agli studi dell'Aquila, che quello di estendere nei limiti del possibile l'assistenza scolastica anche ai 60 bambini che ne erano restati fuori, per mancanza di posti, si è potuto pervenire grazie all'impegno dell'amministrazione.

Il tempo pieno in tutte le sezioni di scuola materna operanti nel territorio comunale con un orario che va dalle 7,30 alle 17,30 di tutti i giorni feriali sarà introdotto, come ha deciso l'apposita commissione di cui fanno parte il vice sindaco, l'assessore al bilancio, i consiglieri del Pci Dc e Centofanti, il provveditore agli studi, i presidenti dell'Eca e il presidente del patronato scolastico, a partire dal prossimo mese di ottobre. I riformamenti dei vivari alle diverse sezioni sarà assicurato dal patronato scolastico, che sarà affiancato dall'Eca nella gestione dei pasticcini della scuola materna statale.

A tanto si è arrivati per l'impegno svolto dall'amministrazione comunale, che nella recente assemblea di tutto il personale delle scuole materne del comune è riuscita anche grazie alla disponibilità dimostrata dal personale non docente ad adossarsi incarichi non di loro stretta competenza come la preparazione dei pasti, a superare i blocchi ostacolati dai genitori delle assunzioni imposte dalla legge Stammati.

A Castellafiume in provincia dell'Aquila

La giunta pronta a dimettersi se non verrà riaperto l'asilo

L'AQUILA — La giunta comunale di Castellafiume, un paese in provincia dell'Aquila, si dimetterà se non verrà riaperto l'asilo frequentato da 50 bambini. La giunta e il sindaco minacciano di dimettersi entro la prima decade di ottobre in quanto — si legge in un documento — «la ridicola situazione di fatto esistente in paese, dove con due edifici scolastici disponibili, per intralci di varia natura, non vengono aperte due sezioni di scuola materna». L'amministrazione di Castellafiume, annunciando le prossime dimissioni, rileva inoltre che le autorità preposte — ministro della P.I., ministro per la Cassa del Mezzogiorno, provveditore agli studi dell'Aquila — fino ad oggi non hanno adottato alcun provvedimento, per cui la popolazione sta subendo le conseguenze della inattuata opposizione delle due sezioni di scuola materna statale istituite dal ministero della P.I. lo scorso anno scolastico e revocate dal provveditore agli studi dell'Aquila.

Si temono a Messina malattie infettive

Nei bar bicchieri e tazzine dovranno essere sterilizzati

MESSINA — In città continua a mancare l'acqua e più viva si fa l'apprensione per una possibile insorgenza di malattie infettive. Il sindaco ha emesso perciò un'ordinanza nella quale si raccomanda alla popolazione la massima precauzione nell'uso dei cibi e delle bevande. Tra l'altro, è detto nella disposizione che la frutta va lavata accuratamente e lasciata per almeno venti minuti in soluzioni disinfettanti, come acido c'itrico o euclorina. Nei bar inoltre bicchieri e tazzine dovranno essere sterilizzati o sostituiti con contenitori a perdere. Le altre disposizioni riguardano la pulizia straordinaria e continua di cucine e cantinelle, delle latrine e rievacuano inoltre gli addetti all'aricoltura cui è fatto divieto di utilizzare liquami per la concimazione e gli esercizi di vendita di alimenti nei quali tutti i prodotti non confezionati devono essere protetti dalla polvere e dalla manipolazione da parte degli avventori.

Palmiro De Nitto

Proposte degli enti locali per rammodernare la linea Sulmona-Termini

Miliardi per le autostrade, briciole per le ferrovie

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Di tutto quello che lo Stato ha speso in Abruzzo negli ultimi anni per i trasporti, alle ferrovie è andato lo 0,30 per cento; al trasporto stradale, o meglio autostradale, è andato invece il 94 per cento. Le cifre sono state fornite dai rappresentanti compartimentali dei sindacati unitari dei ferrovieri durante una conferenza indetta nei giorni scorsi dalla amministrazione comunale sui problemi dei collegamenti via treno tra Sulmona-L'Aquila-Rieti-Termini.

Le cifre parlano da sole e riassumono una realtà che, del resto, sotto gli occhi di tutti: da una parte lo stato disastroso in cui versa il trasporto ferroviario con i disagi che si rischiano su vaste fasce di popolazioni e i costi economici che ne derivano; dall'altra il fiorire irrazionale delle autostrade che hanno ingolato miliardi e non hanno risolto uno solo dei problemi dell'economia abruzzese.

se fino al punto da rendere necessari una accesa e drammatica discussione in Parlamento sull'opportunità o meno di terminare anche quei tratti che sono ancora in costruzione. Ma queste ultime sono vicende note — assieme al dramma di migliaia di lavoratori con inquiete prospettive — ed è superfluo dilungarsi. Tuttavia è da questo dato e da questa situazione che occorre partire se si vuole impetare in modo serio un discorso sul trasporto ferroviario in Abruzzo, in particolare sui collegamenti Sulmona-Termini.

La richiesta di interventi su questo tratto di rete ferroviaria non nasce certo da propositi campanilistici: risponde a criteri di utilità sociale e di economicità. Lo ha detto nel suo intervento introduttivo il sindaco Lopardi sottolineando il valore dell'iniziativa; essa segna la fine di un certo torpore delle pubbliche amministrazioni su questo problema e testimonia di qualcosa di nuovo che si

La donna sarda e un'indagine dell'INCA

La fabbrica primo passo verso l'emancipazione. Ma il prezzo?

L'uscire dal «privato» comporta nuovi problemi - Le toccano sempre lavori subalterni, nocivi alla salute e nessun posto di responsabilità

La terribile confusione dei partiti — che si accompagna ad una progressiva riduzione della fabbrica lavoro al 70 per cento delle possibilità di occupazione — che si frena regolarmente con il comodo ricorso alla cassa integrazione. Eppure, i problemi della fabbrica, riduzione delle fonti di spreco. Ecco le proposte: aumento della produttività attraverso l'espansione dei metodi di lavoro; insorgere di nuovi nuclei di lavorazione e dei collegamenti fra i reparti nel corso del ciclo produttivo; vendita di alcuni reparti delle aziende, a condizione che il personale di programma un «ticket» più alto di quello attuale (64 mila premiati al giorno rispetto ai 10 mila possibili).

Per il risanamento finanziario i lavoratori chiedono l'abbandono di alcune voci di spesa in bilancio, la separazione nella gestione ordinaria dell'azienda ed il ricorso a strumenti legislativi già esistenti. L'insorgere di nuovi problemi. Il rapporto con la fabbrica, con i compagni di lavoro, la pone di fronte a una serie di situazioni che incidono profondamente.

Non ci si deve illudere che la presa di coscienza da parte delle donne che lavorano sia

una conseguenza logica ed automatica del loro ingresso nel mondo della produzione.

CAGLIARI — I dati emersi dall'indagine svolta dall'INCA — ne abbiamo già riferito — non è in rapporto diretto con la conquista del lavoro.

Troppo interiorizzato il ruolo tradizionale, la giovane spesso lavora fin a quando si sposa. Solo allora si sente libera di cercare un sistema di lavoro. Dal canto suo, la classe operaia in generale fa fatica a capire e incorporare le lotte e il discorso sullo specifico femminile. Come è in rapporto diretto con la conquista del lavoro.

Troppo interiorizzato il ruolo tradizionale, la giovane spesso lavora fin a quando si sposa. Solo allora si sente libera di cercare un sistema di lavoro. Dal canto suo, la classe operaia in generale fa fatica a capire e incorporare le lotte e il discorso sullo specifico femminile. Come è in rapporto diretto con la conquista del lavoro.

Troppo interiorizzato il ruolo tradizionale, la giovane spesso lavora fin a quando si sposa. Solo allora si sente libera di cercare un sistema di lavoro. Dal canto suo, la classe operaia in generale fa fatica a capire e incorporare le lotte e il discorso sullo specifico femminile. Come è in rapporto diretto con la conquista del lavoro.

Rossana Copez